

L'Albero dell'Architettura

di Maurizio Oddo

Marcello Sèstito

dAeD Dip. di Architettura e Design, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
E-mail: marcello.sestito@unirc.it

The Tree of Architecture

by Maurizio Oddo

The fact that the tree constituted the primary material of architectural composition for implicit reasons is well known, not least because it has provided a unique construction material over the millennia. However, it is the merit of the long and focused introspection offered by Maurizio Oddo, a professor of architectural design at Kore University in Enna, that it constituted a critical apparatus of almost infinite bulk. In an attempt to make us see the close union that has always existed between plant species and human beings invested in the work of architecture with new eyes, this introspection has been successful in many ways.

Structured like a tree, the gigantic 900-page volume *L'Albero dell'Architettura* (The Tree of Architecture), published by LetteraVentidue in Syracuse in 2023, takes us into a territory that was previously considered the exclusive domain of botanists. The book reveals the extensive work architecture has done throughout history to establish an indissoluble bond with this plant species. Contrary to popular belief, the tree is not merely a scenographic accompaniment or a form of exoticism to be exhibited; it is consubstantial to the dialogue between forms of living. The text repeatedly reaffirms an alliance between plant and mineral species, which are consubstantial to the definition of the architectural entity in all its aspects. This alliance is linked to the survival of humanity on Earth, as J. Brosse would have it: "The world happens inside tree structures".

The foliage consists of writings and introductions that open up the topics like a fan. The trunk is made up of the sum of the architectures involved in this indissoluble interweaving and constitutes the alliance's lifeblood. Finally, the roots branch out, incorporating the contributions of various invited authors who have helped to expand upon and clarify the phenomenon. From now on, it is clear that any research on this subject will not be able to disregard this text, this treatise constitutes the sapiential summa of a long-suppressed subject, exploding in all its admirable fullness and reminding us, as Erri De Luca says, that "a tree is alive like a people, more than like an individual; to cut it down should only be the task of a lightning bolt".

Philosophers have made their dwellings from the tree because they wanted to live in the archetype. From Thoreau to Kaczynski, Wittgenstein to Heidegger, Cole to Tawin, Blasco Ibáñez to Le Corbusier and Pablo Neruda's retirement hut in

Che l'albero per sue ragioni implicite costituisca materiale primo del comporre l'architettura è cosa nota, se non altro per aver fornito nei millenni materiale unico per la costruzione. Ma che esso si costituisca in un apparato critico dalla mole pressoché infinita, è merito della lunga e mirata introspezione che Maurizio Oddo, professore di progettazione architettonica alla Kore di Enna, regala alle stampe e a noi tutti, nel tentativo, tra l'altro riuscito, di farci vedere con occhi nuovi, lo stretto connubio da sempre esistente tra la specie vegetale e l'umano investito dall'operare dell'architettura.

Strutturato come un albero lo stesso gigantesco volume, *L'Albero dell'Architettura*, di circa 900 pagine edito da LetteraVentidue di Siracusa (2023), ci inoltra in un territorio che si pensava fosse solo dominio di qualche botanico che si accorge, solo ora, del lungo lavoro che l'architettura ha compiuto nella sua storia, per stabilire un legame indissolubile con questa specie vegetale, tratta, e lo si vede nel lungo regesto, non come accompagnamento scenografico, tantomeno come forma di esotismo da esibire, ma come consustanziale al dialogo tra forme dell'abitare. Una alleanza più volte ribadita nel testo tra specie vegetali e specie minerali come consustanziali alla definizione della cosa architettonica in tutti i suoi aspetti, ribadendone una necessità legata persino alla sopravvivenza dell'uomo sulla terra, un *uomo giardiniere* perché, come vorrebbe J. Brosse, "il mondo accade dentro le strutture arboree".

La chioma si inoltra con gli scritti e le introduzioni che aprono come un ventaglio gli argomenti; il tronco, costituito dalla somma delle architetture coinvolte in questo indissolubile intreccio, ne costituisce la linfa vitale; le radici, infine, si diramano coinvolgendo gli scritti dei vari autori invitati che hanno contribuito ad allargare e puntualizzare il fenomeno. Resta del tutto evidente che qualsiasi ricerca sull'argomento, da ora in poi, non potrà prescindere da questo testo, da questo trattato, che si costituisce come summa sapienziale di un argomento a lungo sottaciuto ma che esplose in tutta la sua ammirevole pienezza, a ricordarci ancora, come vorrebbe Erri De Luca che "un albero è vivo come un popolo, più che come un individuo, abbatterlo dovrebbe essere compito solo di un fulmine".

Dall'albero i filosofi hanno ricavato le loro dimore, perché volevano vivere nell'archetipo, da Thoreau a Kaczynski, da Wittgenstein a Heidegger, da Cole a Tawin, da Blasco Ibáñez a Le Corbusier, fino alla *capanna del ritiro* di Pablo Neruda a Isla Negra è tutto un susseguirsi di opere introverse avente come sfondo lo spettro della capanna laugeriana proposta nell'incisione dell'Eisen. Ma senza materia non si vive l'archetipo lo si può solo discutere.

Il testo, già sovrabbondante di suo e che comprende l'analisi di oltre duecento progetti e che intreccia diversi fili narrativi, come ci ricorda l'autore, analisi spaziale, meditazione estetica e scientifica, si inoltra fino a toccare la tragedia della deforestazione provocata dall'Antropocene. Avrebbe altresì potuto estendersi ancora fino a risalire agli ordini architettonici e di come essi si siano suggeriti dagli elementi arborei, dalla *Colonna danzante* (di Joseph Rykwert) in poi è tutto un susseguirsi di riferimenti vegetali, basti qui solo ricordare il tentativo di Hercules Florence che propone in Brasile un nuovo ordine, il *sesto: l'ordine palmato*.

Ma se lo scopo che si è prefissato Oddo è stato quello di "spostare l'orizzonte

dell'opera architettonica alla componente arborea nella sua essenza di archetipo", l'operazione non solo è riuscita, ma induce il lettore a ripercorrere a ritroso l'intera vicenda umana legata alla specie arborea.

"È vero (lo dice San Bernardo da Chiaravalle), che le foreste insegnano più dei libri", ma è altresì vero che le pagine degli stessi non vi sarebbero state senza la cellulosa, e le pagine di Maurizio Oddo rendono omaggio insegnando a loro volta.

Ora che si è abusato del green come panacea fittizia a qualunque operazione architettonica, e come se la pietra non offrisse le sue interne resistenze, questa Dendrologia, come ebbero modo di dire nel testo, accolto con generosità nell'opera, ci fa capire che "se lo scopo dell'architettura è l'immemorabile e perenne invito all'abitare, allora l'albero è già una casa". Ma vi sono alberi e alberi, come uomini e uomini.

A noi piace immaginare che la quercia parlante, la quercia profetica di Dodona, il cui suono delle foglie nel loro stormire veniva interpretato dall'oracolo come vaticinio e profezia si sia spinto fino ad oggi. Del resto era la voce del Dio Zeus a manifestarsi nel vento e nel fruscio delle fronde a ricordarci che l'albero non era solo un elemento di abbellimento nel giardino o solo compagno vegetale per apposite architetture, o peggio complemento d'arredo per fondali fissi, ma voce potente e impalpabile giunta fino a noi da allora. Una voce che si ripercuote nel testo di Maurizio Oddo e che si moltiplica riverberando negli innumerevoli alberi contenuti nel volume.

Isla Negra, it is all a succession of introverted works with the Laugerian hut proposed in the Eisen engraving as a backdrop. However, without matter, one cannot experience the archetype; one can only discuss it.

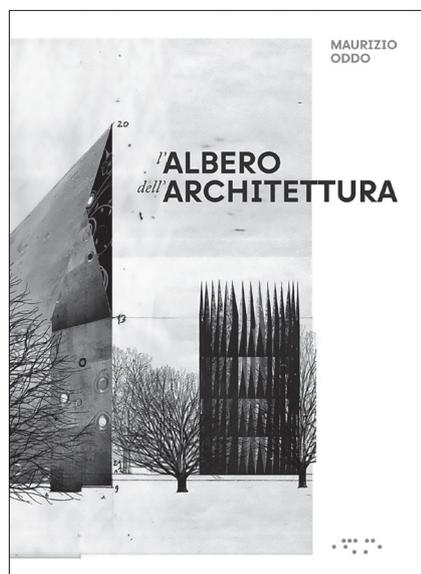
The text is already overabundant in its own right, including the analysis of over two hundred projects, and interweaving different narrative threads. As the author reminds us, it goes as far as touching on the tragedy of deforestation caused by the Anthropocene, incorporating spatial analysis and aesthetic and scientific meditation. The text could also have delved into architectural orders and how these were inspired by tree elements. From Joseph Rykwert's Dancing Column onwards, there has been a succession of plant references. We need only mention Hercules Florence's attempt to propose a new order in Brazil: the sixth order, the palm tree order.

But if Oddo's aim was to "shift the horizon of architectural work to the arboreal component in its essence as an archetype", he has not only succeeded, he has also induced the reader to revisit the entire history of humanity's relationship with arboreal species.

"Forests teach more than books", says St Bernard of Clairvaux, but books would not exist without cellulose. Maurizio Oddo's pages pay homage by teaching in turn.

Now that green has been abused as a fictitious panacea for any architectural endeavour and stone is no longer considered, this Dendrologia, as I mentioned in the text, reminds us that "if the purpose of architecture is the immemorial and perennial invitation to inhabit, then the tree is already a home". However, there are different types of trees, just as there are different types of people.

We like to imagine that the Talking Oak of Dodona, whose rustling leaves were interpreted by the oracle as prophecy, has survived to this day. After all, the voice of Zeus manifested itself in the wind and rustling foliage to remind us that trees are not just decorative elements in gardens, companions for special architecture or, worse, furnishings for fixed backdrops, but powerful, impalpable voices that have come down to us since then. This voice reverberates in Maurizio Oddo's text and is amplified by the countless trees within the volume.



LettevaVentidue, 2024, pp. 868
ISBN: 9788862423816